

“Cella di amore” (Cellamare)

Con intenti sanguinari
da Brindisi giunse a Bari,
crudele come uno squalo
Re Guglielmo, detto il “Malo”;
poiché distrusse in pochi giorni
la città e dintorni,
alcuni cittadini
dei villaggi più vicini
cercarono un rifugio
alla luce di un pertugio.
Ora è d’obbligo direi:
datarlo “1156”.

Per sottrarsi ai Saettari
l’arcivescovo di Bari;
era allora Giovanni Quinto
che ritenendosi ormai vinto,
ma deciso e ancora altero
con un seguito di Clero,
armato di coraggio
si rifugiò presso un villaggio,
a primo achito un po’ selvaggio.
Successivamente sistemato
a mò di agglomerato
dallo stato primordiale
divenne poi un bel casale.

Altri sconosciuti
si accamparono poi a CUTI (Valenzano)
e tra il verde degli ulivi
scamparono ai cattivi
li un’ebbrezza fina
circondava la mattina
l’abbazia Benedettina.
A chi poi ha bussato,
anche se malandato,
laico o del clero
le porte del Monastero
hanno sempre rifocillato
il viandante affamato.

Se l’extraperiodare
mi ha fatto dirottare
ritorno all’ ”iniziale”
che parlava del Casale
che, ingrandito e popolare,
divenne CELLAMARE
Su altri episodi da ricostruire
non saprei proprio cosa dire
perché anche il più colto

non ne saprebbe molto.
Il potente suo “recinto”
datato secolo XV
in “cocevole”, una zona
che la faceva da padrona,
selvaggia e collinare
diede i natali a Cellamare.
Su quelle alture i Cellamaresi
si sentivano difesi
perché potevano osservare
chi li poteva depredare
e quindi esercitare,
a contatto della natura,
pastorizia e agricoltura.

La fede del cristiano
era per il mussulmano
un caso molto strano;
per cui un prete spagnolo
che poi non era il solo
assieme due “religiosi”
di tanta fede ansiosi
convertirono a quella cristiana
tanta gente mussulmana.
Ma quest’ Autorità
(la storia già si sa)
destinò la loro sorte
condannandoli a morte.
Del martirio del Sacerdote
Cellamare ebbe in dote
una reliquia da conservare
che fu riposta nell’altare;
ogni cellamarese ha nel cuore
parte del femore di S. Amatore.

Rimanendo sempre in tema
e parlando dell’emblema;
nell’azzurro del suo mare
una sirena sembra cantare
con i capelli sciolti al vento
ma trattenuti dal sentimento
e col marino odore
incanta il visitatore

Per la funzione istituzionale
tra Capurso e Cellamare,
(chi in passato mi ha conosciuto
sa a quale ruolo io alludo)
nel tratto con il cellamarese
ho cercato d’esser cortese,
se io poi non sia riuscito
doveva alzare allora il dito;
ammetto che inizialmente

sono stato un po' diffidente,
ma allorché rassicurato
il rapporto è poi mutato,
perché vivendo oggi a Cellamare
ti accorgi che è "Cella da amare";
per chi la cella è stata "amara"
forse avrà avuto qualche "tara".
Perciò sono con voi solidale
per quell'amore quasi filiale
per questa cara terra natia
tanto che mi assale la nostalgia
(e, scusate, se penso anche alla mia).
Verso chi ripudia la nostra storia
non concediamo alcuna "sanatoria"
ma orgogliosi degli avi canuti
che di saggezza sono vissuti
verso coloro che ci hanno amati.

Ho letto il libro di LAPORTA Michele
e l'ho apprezzato perché è stato fedele
alle origini storiche di questo paese
proprio da verace Cellamarese.
Ha descritto con semplici parole,
il suo affetto "alla luce del sole"
se poi in alcuni punti è viscerale
lo trovo giusto e naturale.

Amici, studiando l'etimologia
e questa volta non è utopia,
possiamo discuterne l'interpretazione
ma rigettare la presunzione
e compiangere con amarezza
chi qui vive e la disprezza.

TOTO' FUSARO